

## **Parola di Federmanager** **- 27/07/2011 Prospettiva Marxista -**

Il “sindacato” dei dirigenti industriali ha inviato ai propri iscritti un articolo estremamente interessante. Fa una certa impressione leggere di «*borghesia*», «*capitale*», «*alla politica non ne faremo passare nessuna liscia*», «*rendite parassitarie*». Quando i dirigenti si sentono frugare nelle tasche dal Governo dimenticano istantaneamente tutte le balle sostenute davanti ai proletari in sciopero e sanno ricorrere a termini molto chiari e puntuali...

Dal testo affiora determinazione, lucidità nell'individuare i propri interessi e le minacce ad essi. La “classe dirigente”, quando parla a se stessa, non ha paura di concepire la società come un'interazione di interessi di classe in contrasto e va da sé che, mancando questa lucidità e questa determinazione nel proletariato, alla fine risulterà ancora una volta oggettivamente più semplice e perseguibile la strada di scaricare su di esso i pesi e gli oneri che altre componenti sociali hanno saputo evitare e respingere. È un testo, insomma, estremamente rivelatore e istruttivo.

Un testo da leggere, inoltre, ancor più attentamente anche in ragione dei passi in cui sembrano trasparire (oltre che un cenno critico al berlusconismo, forse preconizzatore di una nuova fase di gestione politica dell'ordine capitalistico in Italia) toni da alleanza in nome del “lavoro dipendente”, dei “ceti” produttivi. La grande borghesia e gli agenti del capitale ad essa legati hanno in passato in Italia cercato di imboccare questa strada, con scarsi risultati. Oggi si scorgono pochi segnali che possano suggerire un suo ritorno in auge, ma se questa opzione dovesse ripresentarsi all'ordine del giorno siamo certi che non mancherebbero numerosi interpreti e ingannatori pronti a fare il loro lavoro per arruolare i proletari dietro la bandiera falsa e dannosa del capitalismo “sano” e “produttivo”, magari scindendolo dal suo gemello, il mister Hyde malefico impersonato da circuiti finanziari e strati parassitari che si vorrebbero separabili, estirpabili dall'insieme delle leggi di funzionamento del capitalismo giunto nella sua fase imperialistica.

Di seguito riportiamo il testo della missiva:

### **SITUAZIONE SCONCERTANTE**

**È passata una manovra inadeguata e punitiva. La nostra azione a tutela dei dirigenti non si esaurisce ma avrà un seguito quanto mai incisivo a tutti i livelli.**

**Questa volta non ci siamo riusciti**, l'esigenza di "fare cassa" e soprattutto un'accelerazione senza precedenti dell'iter di approvazione della manovra in sede parlamentare ha fatto venir meno ogni spazio di percorribilità per evitare l'iniquità e la pesantezza della misura con cui si sono volute colpire nuovamente le nostre pensioni, pensioni che hanno già pagato un prezzo alto per i blocchi perequativi precedenti e per un sistema parziale di adeguamento al costo della vita.

Con lo stile che ci appartiene, che deve appartenerci, che sfugge alla facile demagogia, **abbiamo cercato di far sentire la nostra voce**, abbiamo documentato e sostenuto le nostre ragioni: lo abbiamo fatto con comunicati stampa, con contatti diretti con parlamentari e uomini di Governo, con lettere aperte ed appelli al Presidente del Consiglio ed ai Ministri competenti.

Un'azione organica ed impegnativa che aveva fatto breccia sino al punto di dare vita ad emendamenti sostenuti sia da forze di maggioranza che di opposizione che tendevano a superare l'iniqua misura.

L'attacco speculativo al nostro debito pubblico, le pressioni del governo tedesco, soprattutto, il richiamo del Presidente Napolitano per una rapida approvazione della manovra, ne hanno determinato la blindatura.

Anzi l'esigenza di compensare i nuovi e maggiori costi per il collocamento del nostro debito pubblico, hanno consentito al Governo di inasprire la manovra introducendo, tra l'altro, un contributo di solidarietà sulle pensioni superiori a 90.000 euro lordi anno ed anticipando al 2013 la disciplina che collega l'ingresso in pensione in relazione al progressivo allungamento della speranza di vita.

Nel suo insieme e come per primi abbiamo denunciato, è una manovra che colpisce il lavoro dipendente, parte significativa dei pensionati ed una quota importante della borghesia produttiva: è una manovra che si accanisce contro quei ceti sociali che costituiscono l'asse portante del Paese, che fanno fino in fondo il loro dovere verso il fisco, contro una parte della società italiana che non si è mai sottratta a dosi massicce di solidarietà.

**È una manovra** che giudichiamo iniqua perché non aggredisce le grandi ed insopportabili e vere situazioni di privilegio politico e parapolitico.

**È una manovra** ingiusta perché non fa partecipare, come dovrebbe, il grande capitale e le rendite parassitarie al necessario sforzo di risanamento.

**È una manovra** che non ha saputo o voluto liberalizzare le corporazioni né affrontare con la dovuta determinazione gli enormi sprechi di denaro pubblico in opere inutili, incompiute, abbandonate nell'incuria; non affronta se non a chiacchiere l'ipertrofia della nostra pubblica amministrazione e le sue sovrastrutture inutili ma costose se non dannose.

**È una manovra** che rinvia una cosa da fare subito: la riforma fiscale, una riforma senza la quale il rapporto Stato cittadino non si rilegittima, senza la quale è difficile immaginare una vera ed efficace lotta al cancro italiano dell'evasione fiscale.

**È una manovra** che non dà alcuna risposta strutturale alle esigenze di crescita e modernizzazione del Paese e del nostro sistema produttivo: eppure poteva essere sufficiente guardare alla Germania che è già tornata al pil ante crisi grazie a politiche selettive ed incentivanti.

Il Presidente Berlusconi ha ammesso che la manovra non ha un'anima: concordiamo pienamente e pensiamo che questa mancanza sia una sua specifica e grossa responsabilità.

In questo quadro sconcertante e per certi aspetti deprimente **è necessario ed urgente far cogliere agli iscritti** ed anche a chi ancora non lo è, **quali siano le linee guida delle prossime azioni federali.**

Va detto subito che noi a questo ennesimo esproprio **non ci stiamo e quindi ricorremo in tutte le sedi più opportune per tutelare i nostri legittimi interessi** e lo faremo partendo dal recente ammonimento della Corte Costituzionale che si pronuncia in modo netto contro la reiterazione di provvedimenti sospensivi della perequazione delle pensioni.

Ma non sarebbe sufficiente: contro provvedimenti palesemente iniqui e che penalizzano il frutto di carriere basate sul merito, sull'impegno e sul rischio, intendiamo far fare un salto di qualità al nostro ruolo di soggetto sociale e politico: non significa che ci schiereremo, sarebbe disastroso, significa che alla politica non ne faremo passare nessuna liscia.

Sui temi su cui possiamo spendere le competenze dei nostri iscritti faremo pesare i nostri giudizi, la incalzeremo e ne faremo emergere limiti ed errori, senza riguardi per maggioranza ed opposizione.

Tutto questo significa che forse la nostra Organizzazione nelle fasi elettorali dovrà saper capire ed indicare chi all'interno dei vari partiti è attento ai nostri valori, condivide i nostri obiettivi e si impegna a conseguirli.

Significa dare un passo ancora più veloce a quel processo di aggregazione sotto una unica grande e credibile sigla di rappresentanza di tutti quei soggetti che ancora una volta hanno toccato con mano come con questa politica occorran strumenti di pressione decisamente più forti.

Significa fare della prossima riforma fiscale il terreno su cui portare la politica a confrontarsi con le nostre proposte e farle prevalere per il valore che esprimono.

Finisco dicendo che in questi giorni ho ricevuto molte mail di iscritti e non: alcuni, pur apprezzando le azioni poste in essere, hanno lamentato un eccesso di stile, questa politica, hanno detto, deve sapere quanto la misura sia colma e lo deve sapere con durezza.

Altri, pur condividendo la critica alla manovra, hanno ritenuto eccessiva la nostra opposizione al blocco della perequazione ritenendolo un sopportabile contributo di solidarietà ed una doverosa partecipazione allo sforzo di risanamento dei conti pubblici.

Non sono rimasto sorpreso: nella nostra categoria convivono, equivalendosi abbastanza, queste due diverse sensibilità, dobbiamo tenerne conto perché l'unità della categoria è un bene troppo prezioso per rischiarlo.

Ma la tutela di questo bene non può e non deve impedirci battaglie sui principi: quella in atto è una di queste e vorrei che tutti i dirigenti, iscritti e non, in servizio ed in pensione, avessero chiaro il senso e la complessità della nostra azione, una azione che chiede adesione e partecipazione.

Un'azione che sarà condotta moltiplicando gli sforzi in tutte le direzioni nelle quali crediamo debba orientarsi l'attività della nostra Associazione, con il consueto e rinnovato rigore che ha sempre qualificato la nostra visione di classe dirigente.

**Giorgio Ambrogioni<sup>1</sup>**

C'è poco da aggiungere. Lasciamo per questa volta perdere la funzione e il significato dei lamenti per le pensioni dirigenziali già così duramente colpite (gli operai, i lavoratori non dirigenti potrebbero esporre in merito uno sterminato *cahier de doléance*, ma i lamenti, da soli, come ben sanno i dirigenti, non servono a nulla).

Va segnalata la chiarezza con cui la federazione dei dirigenti si relaziona alle tornate elettorali. Se al proletariato in genere, ridotto a popolo elettore, bastano e avanzano le più trite solfe ideologiche, culti della personalità più o meno raffazzonati, rodomontate qualunque, l'organizzazione dirigenziale va al sodo con toni persino un po' minacciosi: *«forse la nostra Organizzazione nelle fasi elettorali dovrà saper capire ed indicare chi all'interno dei vari partiti è attento ai nostri valori, condivide i nostri obiettivi e si impegna a conseguirli»*.

Il messaggio non lascia dubbi: noi votiamo ad occhi ben aperti sui nostri interessi e sappiamo chiedere conto. Se poi la partita dovesse diventare ancora più dura, diventerà evidente come *«con questa politica occorran strumenti di pressione decisamente più forti»*.

---

<sup>1</sup> Presidente, attualmente in carica, di Federmanager (NdR)

Per i proletari c'è di che meditare e persino, in un certo senso, da imparare. Con l'avvertenza che al proletariato, alla nostra classe, occorrerà per affermare i propri interessi storici, ancora più determinazione e lucidità, una chiarezza scientifica a cui le associazioni padronali e dirigenziali possono anche fare a meno, visto il potere che detengono nel vigente assetto sociale, considerati i legami e l'influenza politica che possono sfruttare, tenuto conto dei compiti di conservazione che sono chiamate a svolgere all'interno della formazione sociale. I dirigenti possono vantare «*contatti diretti con parlamentari e uomini di Governo*», possono esercitare pressioni ai massimi livelli dell'organismo statale, potranno magari esercitare un'azione modificatrice su un regime di classe che però non hanno alcuna intenzione e possibilità di rivoluzionare. Ma i proletari, che non hanno santi in paradiso, avranno bisogno di tutta la forza che può conferire una coesa azione di classe e la guida teorica fornita del marxismo. I compiti rivoluzionari del proletariato non potranno fare a meno di un'energia che, superando di gran lunga non solo l'attuale condizione di asservimento ma la stessa forza espressa oggi da altre forze sociali, possa congiungersi con la scienza marxista, quella scienza le cui categorie possono anche far capolino nella prosa dirigenziale ma senza poter raggiungere la propria autentica dimensione di critica rivoluzionaria.